

Vibrisse bollettino
15 giugno 2006
Bartolomeo di Monaco

Sembra che la frequentazione di it.cultura.libri porti fortuna ad alcuni. Soprattutto quando la partecipazione avviene in un momento in cui si susseguono contributi di ottimo livello, come è stato qualche anno fa. Anche Federico Platania fa parte di quel ristretto gruppo che ebbi la fortuna di conoscere a Milano, come accadde per Raffaele Mangano, in occasione di un raduno di iclini. Già allora si era messo in luce per la capacità di coniugare insieme chiarezza, piglio, briosità ed ironia, meritando l'apprezzamento di molti, tra i quali il sottoscritto.

Ora, l'editore Fernandel, alla cui omonima rivista collabora da tempo, pubblica il suo primo libro, *Buon lavoro*, che è – come dice il sottotitolo – una raccolta di dodici racconti, il cui filo conduttore è la vita che conduce un impiegato in un'azienda in cui si trova a lavorare con un contratto a tempo indeterminato. Oggi che nella società impera la legge del precariato, e sono fortunati coloro che riescono a trovare un lavoro della durata di qualche mese, se non di qualche settimana, sembrerebbe che il nostro si trovi a vivere una condizione privilegiata, e indubbiamente lo è rispetto a chi il lavoro lo vede solo da lontano, ma Platania, pur consapevole di ciò, ci vuole mostrare anche il lato perverso, assurdo e comico di chi in un'azienda ci trascorre gran parte della sua vita.

Il racconto d'avvio narra del primo giorno di lavoro di uno dei protagonisti, Daniele. Ma sia che si chiami Daniele, o Fioretti, Marco, Minnella, Marchini, Chierico, Fabio, Moretto, Iovine, Ciccio Tenore, Rubetta, e perfino i colleghi Garofalo, Nicola, Manfredi, De Marchi, Fabbri, Zabaglione, Partesano, Bonelli, Annalisa, Romoli, Bernocchi, Daniela, e così via, si tratta in realtà di un solo personaggio visto nelle varie sfaccettature in cui il lavoro si divide. Daniele si presenta, dunque, davanti all'edificio dove ha sede, in mezzo alla campagna, l'azienda in cui sta per fare il suo ingresso come impiegato. Il racconto dà già la misura della chiave ironica con la quale faremo i conti nel corso dell'intera lettura. L'autore affine che subito mi è venuto in mente leggendo la scena che si svolge tra il portiere, il protagonista e il collega Vernaschi che lo sta accompagnando, è Giulio Mozzi allorché ci narra dei suoi viaggi in treno e delle assurde peripezie che deve superare ogni volta, affrontando dialoghi con contenuti di assoluta incomunicabilità tra gli interlocutori. Ma anche il Giuseppe Bonura de *La ragazza dalla luna storta*, del 1982. È un'ironia che riesce a smuovere il riso e a far scivolare piacevolmente su di noi la tristezza

di una condizione umana che va sempre di più ridicolizzandosi.

Una denuncia, dunque, ma attenzione: nient'affatto sussurrata, anzi, feroce nel suo intento di mettere a nudo ciò che sta nascosto sotto quella che definiamo la società del progresso. Non è a caso, infatti, che Platania abbia scelto di raccontarci proprio una esperienza di lavoro tra le più ambite, quella ossia a tempo indeterminato, vero miraggio ai giorni nostri, come a suggerirci che se c'è alienazione fuori da questo rapporto, essa, in realtà, si annida ovunque, anche nelle situazioni più invidiate, come segno di un malessere radicato e diffuso di cui a noi tutti toccherà di rispondere.

Per dare conto della scrittura pulita, netta e del tutto consona all'obiettivo che l'autore desidera conseguire, riporto questo piccolo brano che riguarda il momento in cui al protagonista viene assegnata una stanza provvisoria, praticamente un buco nello scantinato, in attesa che sia sistemata quella definitiva. Ha una scrivania e una scalcinata sedia a rotelle. Ecco che cosa gli accade: "Mi sono seduto. La sedia traballava. Ho provato a infilarmi con la sedia sotto la scrivania, ma i braccioli cozzavano contro il piano del tavolo. Ho individuato la levetta sotto il sedile e l'ho azionata. Sono andato giù di colpo. Ho spinto e le rotelle hanno corso in avanti. Adesso ero praticamente incassato nella scrivania." Troveremo in seguito altri esempi di questo modo serrato e analitico ad un tempo di descrivere le situazioni; che si rivela assai presto come un suggerimento ad osservare con attenzione i minuti gesti quotidiani che, per abitudine, non teniamo più sotto la nostra osservazione: essi sono la realtà con la quale la nostra superbia e la nostra ambizione fanno i conti in ogni momento.

I racconti si rivelano capitoli di un unico romanzo, tanto sono omogenei per stile e finalità, e ci accompagnano dando principio e fine ad una storia che narra di una omogenea esperienza di vita: infatti, come si è già scritto, anche se formalmente attribuita a nomi diversi, essa è pur sempre riconducibile ad un unico personaggio. Si vivono situazioni che si modulano vuoi su registri di assurdità che su registri di autentica allucinazione, tutti marcati da una ironia pungente che si trasforma talvolta in un tripudio di comicità. Non è raro ritrovarsi a dover smaltire una saporosa irrefrenabile risata come quella che ci prende nel terzo racconto, Stanno arrivando, allorché il nuovo assunto viene scambiato per il figlio di un pensionato dell'azienda, e nonostante i ripetuti chiarimenti del giovane (che è invece figlio di un impiegato delle poste), questi si ritrova alla fine a dover ammettere, per liberarsi dall'incubo, di essere il figlio di quel Fioretti pensionato. Non solo, ma siccome è stato destinato presso un collega, Bonanno, da tutti considerato "un pezzo di merda", anche lui, pur non avendolo mai incontrato, ammetterà di conoscerlo

e di considerarlo “un bastardo pezzo di merda”: “continuavo a ripetere io. Non mi fermavo più.”

Esilarante l'episodio degli ascensori che non funzionano, in uno dei quali rimane bloccato il protagonista, narrato nel capitolo “Le scimmie di Vergara”.

C'è un particolare che ricorre spesso e che evidenzia l'attenzione che l'autore mette nella sua scrittura, e riguarda il tipo di espressione che ogni tanto viene colta sul viso di un personaggio e che viene puntualmente descritta come “una smorfia che poteva significare qualunque cosa.” È una espressione che coglie esattamente l'atmosfera di allucinazione che gira intorno ai personaggi.

Anche il fatto ricorrente che alcuni di essi sostengono una cosa (per esempio: “Ma il citofono è rotto”) e altri l'esatto contrario (“Il citofono funziona benissimo!”) costituisce la conferma di una realtà considerata indecifrabile, opinabile, oltre che assurda e allucinatoria. Ci sono, ossia, affermazioni di verità diametralmente opposte, e tuttavia da ciascuno considerate inoppugnabili. Oppure verità che si rivelano fragili o addirittura inconsistenti. Racconti come quelli narrati nei capitoli L'appuntamento con Leoni e Io sono Zabaglione ci rappresentano una realtà che si manifesta non per quello che dovrebbe essere oggettivamente, bensì animata da un ghigno beffardo proteso a burlarsi della nostra facile e accomodante credulità. Nel descrivere situazioni di questo tipo, Platania si rivela un abile narratore. La calma con cui ci introduce a poco a poco dentro di esse è la prova di una tale padronanza: intelligente, sensibile, rastremata e controllata al massimo livello della sua efficacia.

Quando si arriva all'ultimo capitolo, Salgono dalle fondamenta, e assistiamo al paradosso che un impiegato, per avere una spillatrice nuova, deve fare una ordinazione di cancelleria per un intero anno richiedendo un quantitativo minimo per ogni voce (non saltandone, dunque, alcuna) contenuta nel modulo (“Zero non si può mettere”, gli dice la segretaria), e l'attesa per avere la spillatrice nuova, con tutto quel popo' di materiale aggiuntivo e non necessario, sarà di oltre quaranta giorni, la denuncia di Platania ha fatto boom, ironizzando con garbo, seppure con intransigenza, su una realtà che - difficile com'è da cambiare - resterà quale indelebile marchio del genio italico. L'ultimo capitolo dà anche il senso di un'alienazione che non solo consuma e distrugge, ma conduce inesorabilmente alla follia.

Un libro agile, dunque, che si legge piacevolmente, che fa anche sorridere, di un sorriso molto amaro, però.